

10 Luglio 2009

Accordo sul clima Sì degli emergenti

[FIRMA]ROBERTO GIOVANNINI
INVIATO ALL'AQUILA

Dal 1880 la temperatura media del pianeta è aumentata di 0,8 gradi centigradi. I 15 Paesi più importanti della Terra, i membri del Major Economies Forum, hanno appena firmato una dichiarazione che li impegna ad agire, concretamente, perché questo aumento non superi i 2 gradi, evitando un collasso ecologico. Per la prima volta - non era mai successo - sono tutti d'accordo, i Paesi ricchi del G8, Stati Uniti e Russia compresi, e i Paesi emergenti e in sviluppo come India, Cina e Brasile. Qui all'Aquila i leader di Australia, Brasile, Canada, Cina, Unione Europea, Francia, Germania, India, Indonesia, Italia, Giappone, Corea del Sud, Messico, Russia, Sud Africa, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America hanno scritto, nero su bianco, che «il cambiamento climatico è una delle sfide più grandi della nostra epoca». Che riconoscono «il punto di vista della comunità scientifica secondo cui l'aumento medio della temperatura media globale rispetto all'era pre-industriale non deve eccedere i due gradi centigradi». Che si impegnano perché alla conferenza Onu di Copenaghen sul clima, a dicembre, sia indicato «un obiettivo globale di sostanziale riduzione delle emissioni di gas serra entro il 2050».

Mercoledì i G8 avevano fissato proprio lo stesso obiettivo: non più di 2 gradi di aumento. In più, i Paesi ricchi si erano impegnati a tagliare le loro emissioni di CO2 dell'80% entro il 2050, indicando un obiettivo mondiale di riduzione del 50%. «Traguardi insufficienti», ha accusato il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon, che (come gli ambientalisti) chiede un taglio delle emissioni più veloce e spinto, già con un -40% per il 2020. Ieri, in un durissimo negoziato, i Cinque Paesi emergenti - Cina, India, Brasile, Sud Africa, Messico - hanno minacciato di far saltare l'intesa del MEF. I G5, in testa Cina e l'India, hanno chiesto ai Paesi ricchi - che hanno già scaricato finora nell'atmosfera quasi tutti i 500 miliardi di tonnellate di gas serra diffusi in era industriale - di cominciare loro. Siano i ricchi, dicono i G5, a stabilire per le loro economie impegni di riduzione a breve e medio termine; e soprattutto contribuiscano con finanziamenti e trasferimenti di tecnologie alla riconversione «low carbon» delle economie dei Paesi in via di sviluppo, che cominciano a produrre molta CO2, ma cui non si può chiedere di fare la fame per salvare il pianeta. Una richiesta respinta, almeno per ora, dai G8. Ne è scaturito un compromesso «virtuoso»: tutti i MEF concordano sull'obiettivo dei 2 gradi; ovvero, evitare di sprigionare gli altri 500 miliardi di tonnellate di CO2 che produrrebbero una catastrofe ambientale. Ma sul come raggiungerlo (tempi, scadenze, risorse) si tratterà negli appuntamenti dei prossimi mesi, fino al vertice Onu di Copenaghen. Di qui a dicembre si potrà capire se qui all'Aquila si è vissuta una giornata storica o è stata l'ennesima occasione perduta.

Barack Obama non ha dubbi: «Certo molto resta da fare, ma oggi abbiamo raggiunto un consenso storico». Pochi dubitano che la svolta sia dipesa proprio dalla nuova politica Usa: con George W. Bush negavano il problema, ma «questi tempi - ha detto - sono finiti». Sarà vero? Gli esperti del think tank britannico climatico avvertono che molto dipenderà dal Senato Usa: se non approveranno il «climate bill» del presidente, c'è il rischio di vanificare tutto. Cautamente soddisfatti anche gli ambientalisti: «Qualche progresso è stato fatto - dice il Wwf - ma i leader delle nazioni industrializzate non hanno ancora fatto il passo sostanziale», mentre ActionAid parla di «una montagna da scalare».

Stampa